



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 37 - VENERDI 22 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



ELEZIONI E SCHIERAMENTI

Anche per il futuro il Pri contribuirà alla ripresa del Paese

E' difficile stabilire, in questo momento, se i sussulti e i colpi di scena che stanno accompagnando la ridefinizione degli schieramenti rappresentino il primo atto della nascita di un nuovo assetto politico o siano solo l'ennesima manifestazione della turbolenza che ha accompagnato gli ultimi quindici anni della nostra storia nazionale. E probabilmente sarà necessario ancora qualche tempo - forse un'intera legislatura - prima di poter dare una risposta a questo interrogativo.

Cerchiamo, nei limiti del possibile, di individuare qualche linea di tendenza che possa aiutarci a fare chiarezza ed a prefigurare qualche possibile scenario per il futuro. Sugli opposti versanti vanno prendendo corpo, in maniera parallela, due grandi aggregati - il Pd e il Pdl - che per la loro composizione ed il loro linguaggio somigliano più ai partiti americani che a quelli europei. Tenzialmente trasversali, assorbono culture sostanzialmente disomogenee e per ciò stesso sono onnicomprensivi.

Sul versante di centrosinistra, il Partito democratico - che ha accolto al suo interno i radicali e più difficilmente accoglierà lo Sdi di Boselli - non è assimilabile a nessuna delle grandi forze politiche presenti nel Parlamento di Strasburgo: è socialista ma anche liberale e molti suoi esponenti sono legati alla tradizione popolare.

Lo stesso può dirsi per il centrodestra. Dove prevale l'anima popolare ma è presente anche una forte componente di orientamento liberale (diniani, repubblicani, radicali, ex-Pli) alle cui suggestioni non si sottrae peraltro lo stesso leader della coalizione; e molti suoi esponenti - non dimentichiamolo - provengono da una storia socialista.

Sull'uno come sull'altro versante esistono poi alleati "esterni". Di ispirazione giustizialista, anche a conferma di una contiguità mai interrotta nel centrosinistra; di carattere localistico, sul modello spagnolo (la catalana "Convergenza e Unione"), nel centrodestra. Reggeranno,

questi aggregati, alla prova del tempo? O si riveleranno costruzioni artificiose, destinate a dissolversi al primo stormir di fronde? Impossibile, per ora, dare una risposta a questo interrogativo.

Sempre in modo simmetrico le grandi formazioni hanno sul loro fianco due partiti - la Destra per un verso, la Sinistra arcobaleno per l'altro - che sono invece fortemente caratterizzati, "identitari". E che, anche per questo, saranno almeno per ora esclusi dalla corsa verso il governo del paese. In futuro, naturalmente, si vedrà.

Nel frattempo è nato, sul centro dello schieramento politico, un ulteriore polo, anch'esso a suo modo "identitario", espressione della cultura cattolica ed erede della tradizione della Democrazia Cristiana. Se le nostre previsioni sono giuste, dovrebbe ricomporre l'anima forlaniana di Pier Ferdinando Casini - che proviene dal centrodestra e si considera alternativo alla sinistra - con quella di Ciriaco De Mita, che ha compiuto il percorso inverso; non senza una presenza di origine sindacale, rappresentata dall'ex segretario della Cisl Savino Pezzotta. Riuscirà, questo polo, a superare la prova del fuoco degli sbarramenti previsti dall'attuale legge elettorale? Ad attrarre voti e sostegni cattolici, quando esponenti cattolici sono già presenti e fortemente impegnati nel Pd e nel Pdl? Ancora una volta, è un interrogativo al quale, per ora, è impossibile dare una risposta.

Ma è proprio da questi interrogativi irrisolti che dipendono la stabilità e la consistenza degli assetti politici e in ultima analisi il futuro del paese. A cominciare dal destino della prossima legislatura, che potrà essere la prima ad innescare il rilancio del sistema Italia o l'ennesima occasione perduta. E i repubblicani cercheranno di assicurare in qualche modo il loro contributo, con le loro forze come sempre limitate nel numero ma vive per il rigore del patrimonio ideale e l'attualità delle loro proposte.

Ultima smentita per il governo L'Ue ha rivisto al ribasso le stime del 2008

Decresce l'economia italiana

La Commissione Ue ha rivisto al ribasso la crescita dell'economia italiana nel 2008, portandola allo 0,7% dall'1,4% stimato nel novembre scorso. L'ultima previsione del governo, contenuta nel programma di stabilità, indica un +1,5%. "L'attività economica in Italia ha rallentato più che nel resto della zona euro nell'ultima parte del 2007, chiudendo l'anno all'1,8%: cioè uno 0,1% in meno del previsto". Questo è dovuto anche a "fattori eccezionali, come gli scioperi di dicembre nel settore dei trasporti". Ma il dato 2007 avrà inevitabilmente ripercussioni sul 2008, "con le indicazioni disponibili per la prima parte dell'anno abbastanza negative". Anche l'inflazione resterà intorno al 3% nei primi mesi dell'anno, per poi attestarsi al 2,7% a fine 2008. Nel mirino di Bruxelles, con il caro benzina e i rincari alimentari, "gli aumenti delle tariffe".

PD, I RADICALI ACCETTANO L'OFFERTA CANDIDATURE

I Radicali accettano l'offerta del Pd di inserire i propri candidati nelle liste Democratiche, pur ritenendola "meno efficace" del collegamento di una lista radicale a quella del Pd per ottenere una maggioranza riformatrice alle elezioni. Dopo una riunione di sette ore dei vertice del partito a via di Torre Argentina, la segretaria dei Radicali italiani Rita Bernardini e il segretario dell'Associazione Luca Coscioni, Marco Cappato, annunciano il via libera alla proposta ricevuta da Goffredo Bettini, coordinatore del Pd, come "base di partenza, che sarà ora necessario trasformare in un vero e proprio accordo politico-elettorale con il segretario Veltroni". Bernardini e Cappato hanno convocato per sabato e domenica la riunione congiunta del comitato dei Radicali italiani e del Consiglio generale dell'associazione Coscioni.

CDM: RICONOSCIUTO IL KOSOVO, AMICI DELLA SERBIA

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al riconoscimento del Kosovo. A renderlo noto sono il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema in una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Il via libera del Cdm al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo è stato dato da tutti i ministri "con l'eccezione del ministro Ferrero (Prc)": lo ha affermato lo stesso Romano Prodi.

(Analisi e commenti pagina 2)

PAKISTAN, CONSULTAZIONI PER FORMARE NUOVO GOVERNO

Consultazioni determinanti sono in corso a Islamabad sulla formazione del nuovo governo pachistano. Gli incontri si tengono fra i leader dei due partiti di opposizio-

ne che hanno vinto le elezioni legislative di lunedì. E intanto il presidente della Corte suprema Iftikhar Chaudry, agli arresti domiciliari da novembre, ha rinnovato l'appello al nuovo Parlamento a cancellare gli "emendamenti anticostituzionali" imposti da Musharraf.

NORD IRAQ, AEREI TURCHI IN AZIONE

Gli aerei turchi sono ancora in azione in Nord Iraq. Un'emittente televisiva ha reso noto che i velivoli della Mezzaluna hanno bombardato le zone di Hakurk, Mizori e Basyan. L'obiettivo come sempre è quello di radere al suolo le basi del Pkk, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, le cui cellule più pericolose trovano riparo oltre confine. Si tratta della sesta azione in poco più di due mesi. Secondo lo Stato maggiore dell'esercito turco, fino a questo momento sono stati colpiti circa 70 obiettivi dei guerriglieri curdi, soprattutto basi, per indebolire la loro azione di guerriglia.

Nessuna vittima invece fra la popolazione che abitano vicine alle zone dei bombardamenti.

MASSIMO TEODORI RIEVOCA GLI ANNI D'ORO DE "IL MONDO" IN OCCASIONE DEL QUARANTENNALE DELLA SCOMPARS DI PANNUNZIO

(a pag. 3)

Cina: vietato Disney in tv Operazione di facciata, dato il fiorire del mercato pirata

La solita censura amata dalla Pechino capitalista

L'assenza di libertà è vista come un'arma competitiva verso l'Occidente

di Renato d'Emmanuele

Cosa si sarebbe detto nel mondo occidentale se uno qualsiasi dei Paesi che hanno organizzato le Olimpiadi negli ultimi cinquant'anni avesse vietato, con un provvedimento governativo tanto balzano da apparire assurdo, la messa in onda, nella fascia televisiva di prima serata, dei cartoni animati prodotti dalla Walt Disney? Si sarebbe certamente gridato alla censura, alla volontà di ingabbiare la creatività dietro gli schemi del fanatismo ideologico, di accampare scuse inverosimili in difesa dell'industria di Stato. Ebbene, questo è quanto è accaduto qualche giorno fa in Cina dove il governo ha proibito che le televisioni trasmettano i cartoni animati di Paperino e Topolino, e più generalmente tutti quelli che non sono confezionati dalle industrie cinematografiche cinesi. Il divieto riguarda la prima fascia serale, ma già in precedenza era stato applicato alla fascia oraria pomeridiana, quella più seguita dai bambini cinesi. Le autorità di Pechino, malgrado i cartoni animati americani e giapponesi siano molto apprezzati dai bambini e dalle famiglie, intendono così proteggere dalla visione di modelli di vita occidentale, che potrebbero turbare le piccole menti di quelle che comunque si spera diventino le nuove leve del partito comunista.

La proibizione appare però ancora più risibile perché in Cina, nonostante il partito unico, la dittatura, lo stato di polizia, resta fiorente il mercato parallelo delle videocassette e dei dvd pirata, dei file da scaricare via internet, dei programmi visibili via satellite. Perché quello che l'ideologia proibisce e perseguita con il suo apparato, è proprio ciò che si è diffuso nella società cinese, esattamente come in tutte le altre società del mondo, volenti o nolenti i governi. La doppia morale va giusto a colpire le fasce più deboli della popolazione cinese, quella che magari non si addensa nelle megalopoli ma vive nelle campagne e aveva, per i propri figli, come unico motivo di svago la visione di un cartone animato di fabbricazione occidentale o giapponese. E tenta di affermarsi anche nei grandi centri urbani dove la gente può rimediare facilmente a queste prevaricazioni. Il governo cinese confida forse un po' troppo sulla sua capacità di guidare la società. Perché da una parte ha introdotto elementi di mercato e di novità, concedendo aperture al profitto ed al sistema capitalistico; dall'altra pretende di mantenere rigida ed immutabile la struttura gerarchica del potere attraverso i crismi dell'ideologia. Va da sé che la

contraddizione oramai sia evidente soprattutto all'interno delle cerchie più colte della società, degli uomini d'affari, della nuova borghesia, non necessariamente solidale al partito.

Il regime del Pato di Varsavia crollò anche perché i media che riuscivano a penetrare oltre cortina crearono una condizione di aspettativa nelle giovani generazioni di quei paesi; e non c'era proibizione capace di tenere il confronto con le promesse di una società più avanzata quale quella occidentale. Internet potrebbe essere in grado di infliggere un colpo altrettanto duro al potere cinese. Un blocco che, più che dalla sua piattaforma comunista, sembrerebbe quasi derivare dalla tradizione di casta, dal mandarinate e dal potere imperiale a cui il partito comunista in fondo seppe solo dare una forma rinnovata e popolare, e non certo contrapporre un autentico principio diverso.

In ogni caso i governi occidentali non sembrano voler replicare in alcuna maniera: gli interessi commerciali ed economici verso il gigante cinese sono molto più attraenti delle questioni democratiche.

E' esemplare a proposito la decisione del Comitato olimpico britannico di imporre agli atleti inglesi il divieto, pena l'immediato rimpatrio, di esprimere opinioni sulla situazione politica e sullo stato di tutela dei diritti umani in Cina. Ma non è detto che la cosa si limiti a questo: magari salterà su qualche ministro del commercio estero di un qualsiasi governo occidentale a raccontarci che la Cina ha tutto il diritto di tutelare la sua industria cinematografica vietando le produzioni occidentali.

Pensate se noi viettassimo l'importazione di calzini e magliette cinesi per tutelare la nostra produzione tessile. Appena qualcuno lo ha pensato e proposto, ecco subito le accuse di protezionismo, di volontà alzare le barriere, di chiudersi nel recinto dei propri interessi, di voler ritornare ai tempi di Colbert. Ed è comprensibile. Perché, mentre noi abbiamo duemila anni di civiltà e di aperture al commercio e alla libertà, e ci preoccupiamo di anticipare il passo della modernità e non di sbarrarlo, la Cina ha, nelle sue origini più ferme, la Grande Muraglia, la chiusura all'Occidente, la rivolta dei Boxer, il totalitarismo asiatico.

Il vero problema, allora, non è quale grado di libertà potrà mai raggiungere la Cina, ma se davvero l'assenza di libertà riesca a creare un sistema economico e produttivo più competitivo di quello occidentale. E cioè se, senza Topolino e Paperino, i bambini cinesi si preparano a lavorare di più e meglio dei bambini occidentali viziati dai cartoon.

Le metamorfosi di Ferrara

Noto giornalista teocritico perfino dalla Cei

Proviamo simpatia per Giuliano Ferrara, ne abbiamo sempre ammirato l'intelligenza e invidiato la spregiudicatezza.

Giuliano era quello che si vedeva ritratto dalle cineprese dei telegiornali inseguito dalla polizia negli scontri di Valle Giulia come un sessantottino qualsiasi. Eppure - e nemmeno sei anni dopo - eccolo dirigente del Pci torinese, irremovibile nella linea della lotta al terrorismo. Te lo ricordavi ancora a rischiare la pellaccia girando per le officine della Fiat, ed eccotelo perfettamente vestito all'inglese a prendere appunti alle lezioni dello storico della filosofia Gennaro Sasso sull'Etica di Spinoza all'università di Roma. Era orientato alla carriera accademica? Manco a dirlo, diventava una delle migliori penne del "Corriere della Sera", per non dire anche una delle più irrequiete ed anticonvenzionali. Si scopriva craxiano di ferro e inventava la tv spazzatura. Un vulcano inesauribile: e non si dica che in tutta questa sua avventura futurista, che ha quasi del marinettiano, non ci fosse una coerenza di fondo, rivoluzionaria, degna insomma di chi da bambino si prese pure un buffetto sulla guancia da Stalin; ma anche del genio, per inventiva e capacità di sfidare e sconfiggere i luoghi comuni. "Il Foglio", la sua creatura finale, la simpatia e il buon consiglio nei confronti di Berlusconi, sembravano il degno coronamento di una carriera eccezionale. Tanto di cappello: e si pensava che finisse qui. Però, signori,

Giuliano il Magnifico è ancora giovane e capace di stupire, così ecco qui la sua ultima invenzione, o trasformazione: l'adesione o conversione teocritica. Che, sinceramente, è quella che ci ha meno affascinato - non vogliatecene - e più sollevato perplessità, inclusa l'ultima trovata della moratoria sull'aborto e dell'eventuale lista per sostenere tale tema alle politiche. E per autentico affetto nei suoi confronti non abbiamo mai commentato. Oggi però abbiamo letto che la lista profile di Giuliano Ferrara non ha convinto nemmeno la Cei. Per la verità il quotidiano dei vescovi, Avvenire, nei giorni passati aveva dedicato pochissimo spazio alla scelta politica del direttore del Foglio. Per poi, con un editoriale a firma di Davide Rondoni, attestargli un attacco diretto. "L'iniziativa di una lista sull'aborto", scrive l'intellettuale vicino a Ci, non è condivisibile "perché al di là di nobili intenti finisce per portare in modo sbagliato in mezzo alla competizione elettorale un tema morale. Come una lista di puri, di paladini, di specialisti, con un grave rischio di estremizzazione, e di ghetizzazione, di una parte del mondo cattolico su un tema così delicato". L'iniziativa della lista Ferrara, rimarca Rondoni, "coincide con la vocazione moraleggiante di Ferrara e con il suo modo di cortocircuitare tutto con l'azione politica, come se ciò che non fosse rappresentabile politicamente non esistesse".

Il solito grande vecchio Giuliano, insomma. E noi che stavamo dubitando!

Intellettuali contro

di Luciano

Antichi ricordi di un viaggio fatto con la delegazione della Fgci nella favolosa isola di Cuba quando Castro era una leggenda

Compagni, sigari e rivoluzione

È inutile che ci giriamo troppo intorno: sì, c'ero anch'io all'interno della famigerata delegazione dei giovani comunisti guidati da D'Alema che nel 1978 sbarcò all'Avana per partecipare al festival della gioventù mondiale. E manco avevo dovuto brigare per andarci, perché l'ultima cosa che mi frullava per la testa era di intralazzare dentro il partito per un viaggio esotico. Al contrario, andavo dove il partito mi diceva di andare, un giorno a pigliare a cazzotti i fasci, un giorno a diffondere "l'Unità". "Compagno, vuoi andare a Cuba?", mi chiesero alla fine di un direttivo cittadino a via dei Frentani. "No", risposi, perché ci avevo la ragazza nuova da poco e già quella si lamentava che non mi vedeva mai.

"Sei già in delegazione?", mi risposero, dato che alla segreteria nazionale avevano deciso di precttare quelli che proprio non ci volevano andare, visto che quasi era scattato il bagarinaggio per ottenere i posti. Bene, eccomi fregato, e mi ricordo ancora infilare il vestito cachi nella valigia, dubitare se portarmi o meno un costume da bagno e cercare disperatamente fra gli scaffali della libreria i diari del Che da rileggere in aereo. Mi trovai a Fiumicino con almeno un'ora d'anticipo sugli altri compagni, seppure davvero non avessi nessun entusiasmo. Il segretario nazionale, coi capelli

dritti, mi guardò di soppiatto e mi disse freddo: "Sembri un colonialista, compagno". Ero l'unico in giacca e cravatta. Ma quando arrivammo all'Avana ero in maniche di camicia, perché, insomma, via via che l'Isola di Hemingway e Castro si avvicinava, con tutte le sue promesse immaginifiche, nemmeno un bolscevico di ferro e d'acciaio come me poteva restare completamente insensibile. Una volta radunati in un albergone fatiscente della città vecchia, la trasformazione si era completata definitivamente. Come tutti gli altri compagni, volevo tutto: i sigari avana, le armi, bombe a mano incluse, il rum, la droga e ovviamente le donne. La situazione era diventata esplosiva ed il segretario nazionale in persona dovette venirsi a confrontare con quei compagni un po' troppo su di giri. Apparve da subito parecchio seccato da tanto tumulto, ma era pur sempre disponibile ad una mediazione. Compagni, ci disse, ricordate che siete dei rivoluzionari e che i rivoluzionari non perdono la

testa se non quando il boia gliela tronca di netto. La droga ve la scordate. Per il rum potete servirvi nella mia stanza, per i sigari Claudio è andato a prenderli al duty free, per le armi dobbiamo procedere in via formale. Non sarà un grande problema, ma dovremo aspettare le casse in Italia. Per le ragazze ci si può arrangiare, una squadra può andare in ricognizione. Scegliemmo due di Modena che non tornarono mai.

Ricordi di un viaggio a Cuba durante gli anni d'oro di Fidel. La delegazione Fgci era guidata nel 1978 da Massimo D'alema che ne era segretario

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Gustavo Selva, senatore F. I., parla dell'indipendenza voluta dal Kosovo: si augura per il Paese un approdo europeista

I Balcani e la garanzia degli Usa

Ibrahim Rugova mi ha sempre parlato in termini negativi del premier kosovaro Hashim Thaci. Lo ha detto alla "Voce" Gustavo Selva, senatore di Forza Italia, commentando l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia.

Senatore Selva, cosa pensa del comportamento del Governo italiano sull'indipendenza del Kosovo?

"La mia valutazione è che, se il comportamento italiano mira a favorire una linea indipendentista sulla scia di Rugova, allora si tratterebbe di un processo di tipo liberale, europeo, intriso di valori che si possono ben definire democratici ed occidentali. Quindi spero che questa sia l'ispirazione del Governo italiano. Anche se devo dire che Ibrahim Rugova, con il quale ho parlato come Presidente della Commissione Esteri, mi ha sempre detto di non avere avuto mai una grande opinione del primo ministro Hashim Thaci. Rugova mi disse che considerava Thaci come un esponente politico del tutto negativo. Mi auguro che l'influenza che hanno avuto gli americani sull'indipendenza del Kosovo abbia

"Per gli Usa tale processo avviene in modo controllato e garantito dalla Nato. Ecco le motivazioni che hanno convinto i Paesi europei"

dato la sprone per una autonomia e una indipendenza basate sui valori democratici e liberali".

Come giudica il pronto riconoscimento dei Governi europei nei confronti della nascita di questo nuovo Stato nei Balcani?

"Considero questa come una scelta tattica importante perché corrisponde alla necessità di mettere in quel territorio degli avamposti a difesa della democrazia. Per essere più sintetico: le cancellerie europee si fidano molto delle assicurazioni che sono state date dagli americani. Innanzitutto gli Usa hanno detto che si tratta di una indipendenza controllata e garantita dalla presenza della Nato. E credo che questa indipendenza sia necessaria per spingere questa regione ad un approdo europeista. Mi auguro che questo lavoro fatto dagli americani venga confermato nei prossimi mesi, nei prossimi anni".

Cosa ne sarà delle tradizionali buone relazioni tra l'Italia e la Serbia?

"Credo che questi rapporti dovranno essere rafforzati dall'impegno dell'Italia per far entrare la Serbia nell'Unione europea. E' vero che i serbi dicono di non essere interessati a questo traguardo. Ma, nel momento in cui la Croazia e la Slovenia sono nella Ue, ritengo che la Serbia non possa fare miglior servizio alla pace entrando nell'Unione".

Pensa che il contingente delle truppe del Kfor debba essere rafforzato?

"Ritengo che debba essere allertato. E, se necessario, debba anche essere rafforzato. Non dobbiamo permettere che il messaggio di Ibrahim Rugova possa essere rovesciato dalla tentazione di utilizzare le armi che ha manifestato l'Uck. Oggi che questa indipendenza è stata raggiunta per mezzo degli americani, è bene che gli Usa siano garanti affinché questa zona non divenga luogo di traffici di armi e di droga".

analisi & commenti

E resta il problema degli "amici serbi"

Bisogna dire che la prova del governo Prodi fino alla fine dei suoi giorni - siamo oramai nell'imbuco - è degna dei "Memorabili" di Senofonte. Il ministro degli Esteri D'Alema, all'indomani della proclamata indipendenza del Kosovo, annunciava che l'Italia avrebbe riconosciuto il nuovo Stato, così come hanno fatto Usa, Germania, Francia ed Inghilterra, per l'inoppugnabile ragione che i kosovari non si riconoscono

come cittadini serbi e non c'era niente da fare in proposito. Il Consiglio dei ministri riunitosi all'indomani ha subito preso atto della dissociazione del comunista Ferrero. Il presidente del Consiglio dimissionario Prodi ha così mediato: riconosciamo il Kosovo, ma il nostro riconoscimento non vuole ledere l'amicizia con la Serbia, a cui - ha detto il premier - restiamo vicini. E siamo restati di stucco, perché non riusciamo davvero a capire come si possa essere amici di un paese nel momento nel quale si riconosce legittimo un atto come quello che viene considerato degno del peggior nemico. E' così che il governo serbo vede la decisione del Kosovo, e altrettanto la scelta dei paesi occidentali che l'hanno accettata. E' una vera fortuna che nel giro di poche settimane il governo Prodi si farà da parte; perché, mai si inasprisce ulteriormente il conflitto sul confine kosovaro, avremmo i nostri soldati nella Nato - schierati a difendere il giovane Stato - pronti a sparare verso quelli schierati a fianco degli amici serbi. Purtroppo questa non è una rappresentazione paradossale, ma l'ultima conseguenza della degna politica dell'equivocanza sostenuta da questo governo, con punte di ridicolo e una prematura e ormai certa scomparsa.

Al centro nostalgia dello scudo crociato

Nel giorno in cui il vecchio ex segretario della Democrazia cristiana De Mita è stato defenestrato dal Pd, vittima illustre dei paletti anagrafici posti dalle liste elettorali, la Rosa Bianca si predispone ad accoglierlo, proprio mentre l'Udc di Pier Ferdinando Casini e la nuova aggregazione voluta da Bruno Tabacchi e da Mario Baccini si preparano ad incontrarsi di nuovo. Il barometro delle convergenze al centro favorisce Ciriaco De Mita e l'Udc, mentre

è in stallo sull'ipotesi di intese con l'Udeur di Clemente Mastella. Il clima è anche segnato da una nuova puntata della polemica, che si è inasprita, tra Udc e Pdl, con le scintille ultime provocate da un duro giudizio del segretario centrista Lorenzo Cesa su Silvio Berlusconi. Parole che suscitano le reazioni risentite degli uomini del Cavaliere. Cesa, in un'intervista a Radio Montecarlo, ha definito l'ex premier "una persona su cui poter contare nel rapporto umano, meno in politica. Come dimostra l'esperienza di questi giorni, è capace - dice Cesa - anche di gesti estremi, di darti magari una cottellata alle spalle". Quella di Cesa non è stata certo una bella dichiarazione se si pensa agli ostacoli posti dall'Udc alla coalizione di centrodestra nella legislatura appena conclusa. Tuttavia sarebbe anche inesatto affermare che questi insulti fossero inattesi.

Fra una polemica e l'altra i centristi sono anche impegnati ad indirizzare parole di solidarietà e stima a De Mita, icona della sinistra Democristiana, con il quale già mercoledì sono intercorsi i primi contatti. E mentre Bruno Tabacchi parla a Montecitorio auspicando convergenza con l'ex leader Dc, Casini, Pezzotta e Pellegrino Capaldo (uomo vicino sia a Tabacchi che a De Mita) si incontrano. Baccini non manca di precisare che la casella di candidato premier è già occupata da Bruno Tabacchi: "Casini può fare il leader - dice - anche il leader planetario, se vuole". Per Baccini gli accordi "si possono fare, purché siano accordi "alti", vere "sintesi politiche". Parole che suonano come un colpo di freno alla trattativa, anche se in serata Tabacchi si mostrava ottimista. Tra gli interlocutori della "Rosa", notano gli uomini vicini a Casini - pur favorevoli all'intesa - si registra qualche confusione. Ma un fatto è certo, ammette qualche centrista: un'intesa sarebbe proficua per ambo le parti e oltretutto gradita al mondo cattolico. Diversamente "la gente non capirebbe". Quanto a Mastella, Baccini non chiude la porta e sottolinea: "Noi non ne facciamo una questione di nomi e cognomi. Il nostro - spie-

fatti e fattacci

L'ultimo "treno" per la vittoria. La campagna elettorale in Spagna riserva ogni giorno colpi di scena misti alle buone intenzioni dei partiti. A dimostrazione di queste ultime è arrivata l'attesa inaugurazione della linea ad Alta velocità Madrid-Barcellona ("Ave", in spagnolo). Il Governo aveva pensato bene di rinviare questa inaugurazione che in un primo tempo era prevista invece il 21 dicembre scorso. I 17 treni che hanno percorso la linea in

entrambe le direzioni mercoledì scorso hanno trasportato più di 10.000 passeggeri fra le due maggiori città spagnole, con una puntualità assoluta: i primi treni, partiti alle 6 di mattina, sono arrivati addirittura con alcuni minuti di anticipo (8 quello da Barcellona a Madrid, cinque quello da Madrid a Barcellona). E d'altronde le ferrovie spagnole rimborsano il 50% del biglietto in caso di ritardi di più di 15 minuti, e il 100% per ritardi di più di mezz'ora. I prezzi (per una sola tratta) variano da 40,55 euro per i biglietti in classe turistica comprati su internet ai 245 euro per quelli in classe "club" senza obbligo di prenotazione. Quasi tutti i primi commenti raccolti dai media spagnoli sono stati positivi: "L'Ave è più comodo, ti risparmia le file negli aeroporti e arriva direttamente in centro", diceva mercoledì una passeggera. La compagnia aerea "Iberia" prevede un calo fra il 15% e il 20% nell'uso dei suoi voli, anche se nei

primi mesi potrebbe essere maggiore, fino al 35%. Quel che è certo è che l'effetto "Ave" costringerà le compagnie che offrono i 160 voli quotidiani fra le due metropoli a migliorare il servizio, la puntualità, e forse anche a ridurre un po' i prezzi. Iberia ha già annunciato una razionalizzazione della flotta che percorre la rotta, con aerei più piccoli. L'Ave è entrato in funzione a meno di tre settimane dalle elezioni del prossimo 9 marzo e alla vigilia dell'inizio della campagna elettorale, ma arriva dopo lunghi mesi di polemiche sulla situazione delle infrastrutture in Catalogna (ferrovie locali, aeroporti, strade e linee elettriche, tutto controllato dal governo centrale). Lo scorso autunno il crollo di diversi tunnel ferroviari nei pressi dei lavori aveva paralizzato il traffico dei pendolari intorno alla capitale catalana per quasi due mesi, provocando gravi disagi, grandi manifestazioni di protesta e la richiesta di dimissioni (rifutate) del ministro delle Infrastrutture Magdalena Alvarez. Il Psoc di José Luis Zapatero considera la regione, e soprattutto la città di Barcellona, un suo "feudo". Forse anche a causa della crisi delle infrastrutture, l'ultimo sondaggio del "Centro degli studi di opinione" (Ceo) del governo regionale catalano indica un calo di ben 10 punti nelle intenzioni di voto per i socialisti. Non si sa se grazie all'"Ave" questa tendenza sarà invertita.

economia

TELECOM: UE, CANONE '98 NON DOVUTO

Nel 1998 Telecom Italia non avrebbe dovuto pagare allo Stato i 385 milioni di euro versati a titolo di canone di concessione. E' quanto stabilisce una sentenza pronunciata dalla Corte di giustizia Ue del Lussemburgo. Secondo Telecom l'apertura alla concorrenza, avvenuta in quella data, avrebbe infatti comportato l'abolizione dei diritti esclusivi nelle telecomunicazioni. I soli oneri pecuniari avrebbero dovuto essere, quindi, quelli previsti dalla normativa comunitaria.

SUPER E IPERMERCATI, VENDITE +2,8%

Il fatturato dei supermercati e degli ipermercati in Italia è cresciuto, nel 2007, del 2,8%, grazie all'espansione della rete di vendita. Lo dice Unioncamere. Lo scorso anno si è registrata una crescita dei prezzi dei supermarket dell'1,6% e i volumi sono aumentati dell'1,2%. Per Unioncamere è il largo consumo confezionato a segnare i maggiori aumenti.

primo piano

Non pensate che al governo abbiano fatto pacchi e pacchetti. Ascoltate Umberto Carpi, Consigliere per l'Energia del ministro Bersani: il Governo è al lavoro per "intervenire" - e, attenzione - anche per dare "un segnale di principio". Infatti, davanti al caro petrolio potrebbe arrivare l'alleggerimento fiscale sui carburanti per contrastare le fiammate dei prezzi di benzina e gasolio. L'intervento sull'accisa, previsto dalla finanziaria 2008, fa capire Carpi, potrebbe proprio scattare entro fine mese e tradursi in un calo di 1-2 centesimi di euro al litro. "Stiamo lavorando. Stiamo facendo i conti", spiega Carpi. Formidabile: quello che non facevano quando erano in carica riescono a prometterlo da dimissionari.

ga - è un progetto chiaro e va in alto", chiedendo "un voto" utile per il suo partito. Mentre il leader dell'Udeur ribadisce che si aprono prospettive nuove al centro a patto che "ci sia buon senso" e che "nessuno ponga veti o conclusioni", altrimenti - ammonisce - "c'è il rischio che nessuno raggiunga il 4%". Insomma, quello che sta accadendo al centro appare molto significativo. Gli esponenti politici dell'ex Dc che cercano un incontro per salvarsi dai grandi partiti politici, non dimostrerebbero in realtà di volere un progetto chiaro, quanto di salvarsi. Se la candidatura di De Mita fosse stata accettata, oggi non si parlerebbe della presenza dell'uomo politico irpino in questa riedizione della Dc. E sarebbe interessante sapere quali siano le vette dell'alto progetto di cui parla Baccini. E' possibile che gli ex democristiani riuscivano a prendere voti da una platea di elettori vicini alla vecchia sinistra Dc, elettori che non amano il progetto del Pd e che vedono in Mastella e De Mita la radice di un partito e di un progetto. Progetto non ancora definito. Se poi questo fosse la vecchia Dc, allora è un progetto che non c'è più.

Hillary troppo sicura ormai sbaglia tutto

Appuntamento a Porto Rico. L'ultima spiaggia per Hillary Clinton è a Porto Rico, il 7 giugno. L'ex first lady, per mesi considerata favorita nella corsa per la nomination presidenziale democratica, è incredula: dopo dieci batoste consecutive in altrettanti confronti con il giovane senatore di Chicago Barack Obama, continua a ripetere di avere la situazione sotto controllo, e la vittoria ancora in pugno. Obama, che mercoledì ha vinto le primarie del Wisconsin con 17 punti di scarto e i caucus delle Hawaii con 50, si scontrerà col "buon senso" degli americani: "non è pronto per essere il comandante supremo delle forze armate - ha

detto Hillary parlando a New York - non è pronto per battere i repubblicani, i presidenti si scelgono sulla base dei fatti, non delle belle parole". Difficilmente tuttavia i democratici aspetteranno fino a giugno per chiudere la partita: Obama ha un vantaggio sulla Clinton di oltre 150 delegati eletti e il conto potrebbe essere chiuso fra due settimane, il 4 marzo, con le primarie di Texas, Ohio e Rhode Island. Due settimane di battaglia che si preannuncia infuocata, a partire dal dibattito in diretta tv su Cnn da Austin. Clinton sparirà a zero su Obama, seguendo alla lettera il manuale del suo capo stratega, Mark Penn. Non mancano tuttavia voci di dissenso nel clan Clinton: una guerra di parole con Obama non fa bene al partito democratico e rischia di danneggiare il marchio di Bill Clinton e il suo ruolo di leader dei democratici americani. Il corrispondente di Penn, David Plouffe, si è affrettato ad aggiornare il conto dei delegati: con i 18 in più di mercoledì Obama passa a più 159 su Clinton. "Per pareggiare il conto devono vincere in Ohio e Texas con venti punti di vantaggio e continuare a vincere in maniera netta tutti gli altri confronti". Penn ribatte: tenendo conto dei super delegati, dei delegati eletti ma ancora non conteggiati di Michigan e Florida (gli Stati che hanno violato le regole del partito e sono stati squalificati dalle primarie), il 7 giugno a Porto Rico Clinton festeggerà la sua vittoria. Del resto, nonostante le 25 vittorie di Obama in 36 primarie, "è difficile immaginare un candidato democratico alla presidenza che non abbia vinto in California, New York, Massachusetts, Michigan, Florida, Ohio e Pennsylvania".

Ma al momento i commenti sono i seguenti: Hillary ha sbagliato la sua campagna elettorale perché ha inteso giocarla sulla certezza della vittoria e sulla potenza del suo clan. Si sentiva già arrivata, insomma. Questo è l'errore più grosso che poteva commettere un esponente del Partito democratico che cerca di guadagnare la vittoria in un Paese dove nulla è scontato. Al momento Hillary pare aver bruciato in poche settimane gli sforzi per far tornare la sua famiglia alla Casa Bianca.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucara Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcangeli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

Quarant'anni fa la scomparsa di Mario Pannunzio: dall'esperienza di "Risorgimento Liberale" all'epoca quasi mitica de "Il Mondo"

Massimo Teodori ricostruisce il clima del periodo: i due blocchi democristiano e comunista, le difficoltà di aggregazione che incontrarono i soggetti che si riconoscevano nella "Terza forza"

Giornalista brillante e innovativo, ma anche leader politico che operava da una redazione

In questi giorni *Radio Radicale* ha ricordato il quarantennale dalla scomparsa di Mario Pannunzio, avvenuta il 10 febbraio del 1968. Per l'occasione il direttore della radio, Massimo Bordin, ha intervistato Massimo Teodori e Luigi Compagna, che hanno espresso le loro valutazioni anche sulla scia del convegno dal titolo "Alle origini del liberalismo. A proposito di Pannunzio e Tocqueville". Una giornata di studi che si è svolta a Torino l'11 febbraio. Riproduciamo oggi l'intervista al professor Teodori; domani sarà pubblicata quella al senatore Compagna.

Coccupiamo di Mario Pannunzio, che fu il direttore de "Il Mondo", che fu l'intellettuale di maggiore spicco della sinistra liberale e poi fu a fianco del Partito radicale. Massimo Teodori, cosa resta della tradizione politica de "Il Mondo"? A giudicare da come stanno comportando questi del Partito democratico, diciamo che è rimasto pochissimo, perché nel Pd di tutte le tradizioni parlano, fuorché di questa.

"La prima cosa da cui bisogna sgomberare il campo è che ci siano eredi o continuatori politici della storia di cui Pannunzio è stato l'elemento centrale. Prima come direttore di "Risorgimento Liberale" e poi come ideatore, fondatore, direttore e regista de "Il Mondo", pubblicato dal 1949 al 1966. Pannunzio muore due anni dopo la fine de "Il Mondo". Credo che di quella tradizione non rimanga nulla. Ed è opportuno dire che, in tutte le commemorazioni che si stanno facendo, di Pannunzio viene messo in luce soltanto qualche aspetto, che peraltro non è il principale. Dicono che è stato un grande giornalista, l'innovatore di uno stile grafico. Magari un successore ed erede di Longanesi. Sono cose che sono solo in parte vere. Pannunzio - questa è la mia lettura molto personale - è stato un grande leader politico. Ed è stato un grande leader politico che ha realizzato in Italia qualcosa che non c'era: una forza di carattere liberaldemocratico, liberalsocialista, capace di modernizzare questo Paese. Nella nostra storia molti gruppi, molte forze hanno cercato di svolgere questo ruolo fondamentale per un paese moderno. Nel dopoguerra gli azionisti del Pd'A lavorarono per la ricostituzione del sistema politico; ma, come è noto, il Pd'A si sciolse nel 1946. Tentò di colmare il vuoto la sinistra liberale all'interno del Pli; ma anche questo tentativo fallì malamente, perché il Pli fu guidato dalla destra conservatrice e reazionaria quando, nel 1948, fece un'alleanza con l'Uomo qualunque. Ultimo dei tentativi "terzaforzisti" fu quello del Partito radicale nel 1955. Anche il Pr voleva essere una grande forza democratica, non una piccola eresia socialista. Ma il Pr si sciolse nel 1962 con il pretesto del caso Leopoldo Piccardi. Il Partito radicale volle essere il non plus ultra di una Terza forza che riuniva liberaldemocratici, socialisti, riformisti, repubblicani. In realtà tutto questo non riuscì. Poi c'è stato il nuovo Partito radicale di Pannella. Ma il Pr pannelliano non è espressione di una Terza forza. Il Pr ha seguito un'altra strada, di alto valore, ma non quella di formare questa Terza forza. A mio avviso, il merito di Pannunzio fu quello di una sintesi miracolosa. Certo, operò dalle pagine di una rivista, non con un gruppo politico. Però tra il 1949 e l'inizio degli anni '60 il "Mondo" rappresentò effettivamente un'autorevole rappresentazione di Terza

forza. Ed operò anche con l'attività dei convegni degli "Amici del Mondo" che si seguirono dal 1955 al 1962. Questi incontri prepararono una grande piattaforma programmatica di modernizzazione e di liberalizzazione dell'Italia. Quella piattaforma che doveva servire alla svolta del centrosinistra quando i socialisti entrarono in gioco. Pannunzio resta una figura che, ripeto, ha fatto in Italia un miracolo di individuazione di una forza culturale liberaldemocratica. Individuazione che non hanno realizzato gli azionisti, i liberali, i repubblicani e altri".

Come mi compete, faccio l'avvocato del diavolo: tu hai detto in modo elegante che l'esperienza del "Mondo" di Pannunzio è sostanzialmente data.

"E' un'esperienza tutta collocata negli anni '50. Dobbiamo porre questa esperienza all'indomani del 1948. Quell'anno rappresentò la sconfitta delle forze liberaldemocratiche e socialiste; e l'affermazione dei due grandi giganti: da una parte la Democrazia cristiana, allora posizionata sulla Chiesa di Pio XII; dall'altra parte il Partito Comunista, che aveva come interlocutori subordinati i socialisti. In quel momento l'idea del "Mondo" di mettere insieme i vari spezzoni del mondo laico, democratico, socialista riformista, repubblicano, liberale si rivelò un'intuizione positiva, ed ebbe successo in un laboratorio pubblicistico che negli anni '50 riuscì a tenere insieme - in tempi di integralismo comunista e cattolico - le idee dei piccoli partiti. Pannunzio mise insieme quelli che nel CLN erano ai poli opposti: i liberali e gli azionisti. Il liberale Leone Cattani che voleva il ritorno dello stato liberale, e Ferruccio Parrì che voleva la rottura con quella tradizione dando tutti i poteri al CLN. Nel "Mondo" - e questa è la genialità di Pannunzio - troviamo il gruppo dei liberali di sinistra e di centro: Cattani, Nicolò Carandini, Panfilo Gentile e altri; più tutto il gruppo azionista. E non c'era solo la destra azionista che si era espresa con Parrì, Ugo La Malfa, Adolfo Omodeo, Salvatorelli, Guido De Ruggiero, ma anche gli "azionisti-azionisti" come Ernesto Rossi, Aldo Garosci e Leo Valiani. Questo fu il miracolo di Pannunzio, anche se non aveva dietro un esercito elettorale. Il punto massimo di espressione elettorale di questo gruppo fu la lista repubblicana - radicale che si presentò alle elezioni del 1958 e che ottenne pochi voti. Negli anni successivi, il settore che fece capo a Piccardi e a Eugenio Scalfari, e che voleva un'alleanza con quei socialisti di Nenni che dopo la nascita del centrosinistra erano divenuti autonomisti, fu all'origine della scissione del Partito Radicale nato nel 1955. Insomma, Pannunzio era un grande giornalista. Ma era anche il leader di quella che fu l'incarnazione della cosiddetta Terza forza".

Quindi stai spostando la figura di Pannunzio dalla battaglia elettorale a quella che viene definita da Ferrara come la "guerra culturale", la cosiddetta "battaglia delle idee".

"Ma non fu solo una battaglia delle idee. I convegni de "Il Mondo" furono l'occasione per discutere la piattaforma di quelle riforme che in quegli anni non vennero fatte: la scuola, il rapporto tra la Chiesa e lo Stato, i diritti delle minoranze, lo Stato di diritto e i temi economici. Si tratta di temi che oggi vengono ripresi dagli economisti liberal della sinistra. Gli economisti come Francesco Giavazzi oggi riprendono quelle tematiche che gli "amici del Mondo" avevano elaborato nella lotta



Cindy McCain

nella mia vita adulta sono davvero orgogliosa del mio paese, non solo perché Barack sta facendo un ottimo lavoro, ma perché penso che la gente sia affamata di cambiamento". Parole che hanno scatenato le proteste dei conservatori, indignati perché in 44 anni la moglie del senatore non ha mai trovato prima un motivo per essere orgogliosa dell'America. Imbarazzata e presa in contropiede dalle accuse e dalla risonanza data dai media alle sue parole, Michelle Obama ha cercato di trarsi d'impaccio promettendo una spiegazione pubblica del vero significato della sua affermazione, ma il marito l'ha preceduta tentando un salvataggio in corner. Quando si deve ricorrere a queste spiegazioni è un momento sempre imbarazzante, forzato, oscuro, demoralizzante. In ogni caso ecco cosa disse Barack Hussein Obama: "Quel che realmente Michelle intendeva dire è che è orgogliosa per la prima volta della politica americana".

Questo è ciò che è stato costretto a spiegare il senatore durante un'intervista per la radio texana Woai di San Antonio. "Solitamente è piuttosto cinica riguardo il processo politico, ha le sue buone ragioni e non è certo la sola, ma ora ha visto quanta gente si stia facendo coinvolgere in questo processo e si sente più fiduciosa". Mah, quasi quasi potrebbe essere anche convincente, visto che la spiegazione è piatta e non roccò. Ma certo, mettersi a spiegare le parole della moglie. E' forse perché ella non sa esprimersi? E magari potremmo anche ritrovarci una First Lady alla Casa Bianca che ogni tanto ha qualche brutta uscita che necessita di spiegazioni? In ogni caso, visto il clima da iene, le parole di Barack Hussein Obama sono arrivate troppo tardi: la moglie del candidato repubblicano John McCain aveva già approfittato della clamorosa imprudenza di Michelle. Chi è costei? Si chiama Cindy, gode fama di donna discreta. Tanto discreta e silenziosa nella campagna elettorale del senatore dell'Arizona, da prendere la parola per ricordare agli americani: "Io sono molto orgogliosa del mio paese, lo sono sempre stata". Un discorso da eroina repubblicana, solida e convinta. Per il momento facciamo finta di niente, come se la moglie di Hussein non avesse detto nulla. Allo stato attuale Obama può forse riposarsi un attimo, visto che donne e sindacati sembrano aver abbandonato

contro i cosiddetti monopoli. Pannunzio stabilì un rapporto molto intenso anche con Gaetano Salvemini. Questa è una cosa che viene spesso ignorata. Si ricorda giustamente Ernesto Rossi, che era un pilastro di pragmatismo. In realtà il più grande collaboratore di Pannunzio fu Salvemini che, dal momento in cui rientrò in Italia nel 1949 - fino al 1956 - scrisse almeno 200 articoli per "Il Mondo". Ci fu un binomio con Pannunzio. E questo binomio fu molto più forte di quello con Ernesto Rossi. Tutto questo avvenne con un rigore politico che io chiamo antitalitariorio, il quale aveva tre pilastri fermi e chiari sui quali non è possibile ammettere equivoci: antifascista, anticomunista e laico. Se andiamo a rileggere quello che Pannunzio

fece scrivere - visto che Pannunzio non firmò mai un articolo su "Il Mondo" - troviamo che tali questioni furono discusse con grande nitidezza. Ma una delle cose più chiare che furono fatte scrivere da Pannunzio è che l'uomo politico non è un faccendiere. Ma è colui che è sostenuto da un grande rigore etico, da un grande spessore intellettuale. Questo Pannunzio lo avvertì molto chiaramente."

Nell'estate del 1964 assistiamo alla fine del primo centrosinistra organico...

"Il Mondo" visse dei contrasti, come il Partito Radicale, di fronte alla crisi del primo centrosinistra: il settimanale avvertì che senza l'immissione dei socialisti era impossibile una svolta riformista e riformatrice in Italia. Ma contemporaneamente la collaborazione tra Democrazia cristiana e socialisti avrebbe messo in soffitta i temi delle libertà civili, della riforma liberale, della libertà dello Stato. Gli animatori de "Il Mondo" soffrirono molto perché i loro convegni volevano essere il programma di quella che si chiamava "Sinistra democratica", che si opponeva alla sinistra comunista ed ideologica. Quando arrivò il primo centrosinistra quella ricerca ideale andò a picco. L'unica cosa che fu fatta, malamente, fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Su questo argomento si erano svolti numerosi convegni de "Il Mondo" sulla lotta ai monopoli. Gli anni '60 furono quelli della cosiddetta delusione socialista, anzi del nuovo equilibrio del centrosinistra. Quel nuovo equilibrio fece sparire "Il Mondo".

Ugo La Malfa proponeva di dare ai produttori privati di energia un congruo indennizzo da investire in nuove imprese. Invece è finita con la nascita della Montedison. Se ci fu un tradimento, quello fu della classe imprenditoriale.

Penso che per sostenere una politica terzaforzista, liberale e riformista, sarebbe stata necessaria una borghesia aperta, illuminata: ma non c'era in Italia, se non in settori ristretti. Queste furono le ragioni per le quali la Terza forza non decollò. Ma la Terza forza non nacque anche perché il suo mondo di riferimento fu diviso da troppi personali. I personaggi di allora e quelli che sono venuti subito dopo negli anni '70, hanno guardato alla loro piccola parrocchietta. I vicini erano i nemici, non la De e il mondo comunista."

Possiamo anche fare un paragone con un'altra esperienza come quella de "Il Borghese" di Leo Longanesi.

"Molto spesso si dice che Pannunzio è l'erede di Longanesi. Questa è una grave stupidaggine. E' vero che Pannunzio - e Benedetti - lavorarono, sotto la direzione di Longanesi, ad "Omnibus" e ne assorbirono la rivoluzione grafica. Ma nell'immediato dopoguerra - da "Risorgimento Liberale" in poi - Pannunzio non è più l'erede di Longanesi. E' l'avversario di Longanesi. Uno dei suoi obiettivi polemici è proprio l'ambiente che fa capo a Longanesi e che poi si riunisce ne "Il Borghese".

Dove c'era Montanelli.

"Montanelli era legato in parte a quell'esperienza. E il settimanale "Il Mondo" era l'avversario principale de "Il Borghese".

Ricordo che Pannunzio gettò la spugna dalla tribuna di "Risorgimento liberale" nel gennaio del 1947, quando i liberali elessero segretario Roberto Lucifero. E fecero un'alleanza con i qualunquisti, benedetta da Longanesi. E' un'autentica stupidaggine dire che ci fu una relazione tra questi due ambienti.

Questa è un'interpretazione politica. Ma un giornalista può vedere la cosa anche dal punto di vista del rapporto tra giornali. Insomma, un nuovo tipo di giornalismo.

"Beh, questi sono temi accessori. Dal 1943 fino alla sua morte, Pannunzio è il grande leader democratico che è incapace di fare un partito, ma che è in grado di mettere insieme la Terza forza con il valore di un gruppo di pressione, di battaglia di idee. Questo è riconosciuto da tutti, a cominciare da Palmiro Togliatti. Che dedicò, come direttore di "Rinascita", tutto il suo veleno - con la firma di Roderico Di Castiglia - contro "Il Mondo" e Pannunzio. Per anni i liberaldemocratici pannunziani furono i nemici. Togliatti impiegò molte energie per combatterli. Tutta la grande manovra culturale di Togliatti e della sua classe dirigente voleva dimostrare che erano i comunisti gli eredi della tradizione storicistica nazionale che faceva capo a Francesco De Sanctis e che arrivava, per i rami, ad Antonio Gramsci. La realtà era che la tradizione democratica di De Sanctis passava per Croce."

In fondo con questa linea Togliatti conquistò una parte della borghesia italiana che fu promossa come ceto dirigente nuovo del partito. Guardiamo a Giorgio Amendola, a Napolitano.

"Il Capo dello Stato non veniva dagli ambienti crociani. Togliatti fece molti sforzi per attirare la borghesia intellettuale che si era formata nella lezione crociana, che era stata l'unica lezione antifascista in Italia. Quando il Pci decise di pubblicare i "Quaderni dal carcere" di Gramsci lo fece perché tentò di sostituire all'insegnamento crociano il gramscismo."

Tanto è vero che li fece pubblicare in prima edizione in forma purgata. Semò l'operazione non poteva reggere.

"Noi dobbiamo leggere la storia degli anni '40 e '50 - poi negli anni '60 tutto cambia - come la storia del grande scontro tra la liberaldemocrazia e il comunismo. Ed è una storia ignorata e rimossa".

z i b a l d o n e

Usa-Cina: soltanto qualche piccola scaramuccia stellare

Guerre stellari? No, solo piccole tensioni spaziali. E rivalità tra potenze. La Marina statunitense ha abbattuto il satellite-spia fuori controllo che rischiava di precipitare sulla terra con il suo carico di combustibile altamente tossico. Una rete di radar e satelliti del sistema difensivo statunitense ha confermato che l'intercezione è avvenuta intorno alle 4,30 ora italiana. Il missile è stato lanciato dall'incrociatore Lake Erie, situato nel Pacifico settentrionale, ad ovest delle Hawaii. Non è chiaro e si saprà tra ventiquattr'ore - ha comunicato il Pentagono - se il missile abbia colpito il serbatoio del carburante, che contiene idrazina, un combustibile molto tossico. Il satellite - grande quanto un piccolo autobus e pesante 9 tonnellate - era destinato a cadere a terra, in un punto non precisato tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Di qui la necessità di distruggerlo, decisione presa dalla stessa Casa Bianca. Ma ecco le reazioni internazionali. Spunta la Cina. Che ha chiesto agli Stati Uniti di fornire informazioni sull'operazione compiuta nella notte. Nel gennaio del 2007 la Cina distrusse un satellite del peso di una tonnellata. Un'azione che creò tensioni a livello internazionale perché nell'impatto si crearono più di 150.000 frammenti fluttuanti intorno alla Terra (2.600 dei quali definiti "larghi" dalla Nasa, perché grandi una decina di centimetri). Adesso è Pechino a chiedere "maggiori informazioni e i dati rilevanti, in maniera tale - ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Liu Jianchao - che i Paesi possano prendere le opportune precauzioni".

La moglie di Obama parla e quella di McCain replica

Sta attenta signora Obama, perché il momento è delicatissimo: qualsiasi cosa dirà potrà essere rigirata immediatamente contro di lei. E finirà direttamente sulle spalle di un marito in corsa cui è bene, ora come ora, non porre il minimo ostacolo fra i piedi. La signora Michelle, aspirante First Lady, ha messo in grave imbarazzo il senatore e la sua campagna elettorale con una dichiarazione che fa nascere l'America conservatrice, toccata nel suo sentimento patriottico: durante un discorso tenuto lunedì a Milwaukee, nel Wisconsin che si preparava a votare, Michelle Obama ha dichiarato convinta: "Per la prima volta

nato la povera Hillary. Curando, Hussein Obama, magari il suo apparire e il suo dire nel web, grazie al quale, forse, fra un po' di tempo si potrà dire che è salito al posto di comando. Anche se certo la cosa è ancora incerta. Ma come non ricordare (nel senso che stiamo utilizzando i ricordi di altri commentatori) che John Kennedy, giovane e sorridente democratico, nel 1960 si incontra - scontra con Nixon, assai imbarazzato, a dire il vero. I due comparivano in televisione, e si era agli albori della politica in tv. Kennedy vinse. Sapeva usare il nuovo media americano con naturalezza maggiore. Magari non vinse solo perché era rilassato e fotografico, certo, ma la cosa aiutò. E di sicuro Obama non vincerà solo perché si è inventato una propaganda internet come si deve, soft e innovativa, e non imbalsamata come l'immagine di rappresentanza proposta dalla vecchia Hillary. Se poi i repubblicani brillano per la loro noncuranza del web, e il sito di McCain è semplicemente orrendo, bisogna ricordare che fu proprio lo sfidante repubblicano a sperimentare la formula di successo della raccolta fondi tramite la rete (che molto ha reso al buon Obama). Oggi se ne frega del web, il patriottico candidato dell'Elefante, e la butta sui valori, magari un po' tirati a lucido quanto basta.

Italiani 2007: più viaggi ma di lunghezza molto ridotta

Gli italiani nel 2007 hanno viaggiato di più ma per meno giorni: è questa la principale conclusione dell'indagine campionaria dell'Istat "Viaggi e vacanze". Nel 2007 i residenti in Italia hanno infatti effettuato 112 milioni e 240 mila viaggi (con almeno 1 pernottamento), ovvero il 4% in più rispetto al 2006. Nonostante questo incremento, le notti trascorse fuori casa sono però diminuite del 4,4%: gli spostamenti degli italiani per motivi di piacere sono stati infatti molto più "mordi e fuggi" rispetto al 2006. La crescita dei viaggi per vacanza (+3,4%), è stata determinata essenzialmente dal significativo aumento dei pernottamenti fino a tre notti, incrementati del 9,6%. I soggiorni di vacanza più lunga (di almeno 4 notti), invece, hanno subito una lieve diminuzione rispetto al 2006 (-2,1%): risultato, la durata media dei soggiorni di vacanza si è attestata nel 2007 a 6,4 notti, rispetto alle 7,1 del 2006. Al contrario, i viaggi per motivi di lavoro (13,5% del totale viaggi) sono aumentati dell'8,5%, con un significativo incremento anche del relativo numero di notti trascorse fuori casa (+20%). La crescita complessiva dei movimenti turistici si è concentrata soprattutto nei mesi centrali del 2007, compresi tra aprile e settembre. Infatti, dopo un avvio d'anno che ha visto in flessione il numero di viaggi per tutte le tipologie nel primo tri-



mestre (-8,9% dei viaggi tra gennaio e marzo), c'è stato un sostanziale aumento delle vacanze brevi e dei viaggi di lavoro nel resto dell'anno, in entrambi i casi concentrato soprattutto tra aprile e giugno (rispettivamente +33,5% e +11,9%) e tra luglio e settembre (rispettivamente +11,4% e +16,7%). Le vacanze lunghe, invece, dopo la lieve crescita registrata nel periodo aprile-giugno (+5,6%), hanno evidenziato una flessione negli ultimi due trimestri dell'anno e, in particolare, nei mesi estivi compresi tra luglio e settembre (-3,6%) . Per i loro spostamenti gli italiani lo scorso anno si sono mostrati più portati all'"organizzazione": rispetto al 2006, è infatti diminuita la quota dei viaggi effettuati senza provvedere a prenotazioni, né dell'alloggio né del trasporto, prima della partenza: dal 47,1% del 2006 al 45,1% del 2007. È aumentata, invece, la quota di viaggi in cui si effettua una prenotazione diretta: dal 37,3% nel 2006 al 40,8% nel 2007. Su questa crescita ha influito soprattutto l'incremento delle prenotazioni effettuate attraverso internet, il cui peso, nell'ultimo triennio, è passato dal 10,3% nel 2005 al 18,8% nel 2007. L'incidenza dei viaggi prenotati tramite agenzia, o tour operator, è rimasta invece sostanzialmente invariata, riguardando il 12,5% dei soggiorni, soprattutto se di vacanza lunga (19,6%) e di lavoro (13,1%). L'83,2% dei viaggi effettuati nel 2007 ha avuto come destinazione una località italiana, mentre il restante 16,8% un paese straniero. Per i viaggi in Italia, in generale, rispetto al 2006 si è registrata una crescita significativa (+4%) dovuta ad un aumento significativo delle vacanze brevi (+10,1%). Sono state trascorse più vacanze al Nord d'Italia (38,7%) e nel Mezzogiorno (24,2%), mentre i viaggi di lavoro sono stati per lo più effettuati nelle regioni del Nord (34,6%) e del Centro (24,2%). All'estero, dove gli italiani sono andati nel 16,8% dei casi, la Francia è stata ancora una volta il paese più visitato (17,5% dei viaggi all'estero), seguita dalla Spagna (12,4%), dalla Germania (8%) e dalla Grecia (7,5%).

Le proposte repubblicane per il futuro del Paese

Dalla politica estera all'energia: quali sono i punti per noi essenziali

Obiettivo: approdo liberaldemocratico

Cosa fa il Partito Repubblicano? Nella rutilante kermesse politica di questi giorni, nella quale partiti certamente meno importanti del nostro, per storia e tradizione, si stanno variamente collocando rispetto alla dicotomica divisione tra PD e PdL, cosa fa il PRI?

Ne abbiamo ampiamente discusso nell'ultima Assise nazionale.

Ma ho l'impressione che i Repubblicani continuino ad essere o troppo in ritardo o troppo in anticipo. Parliamo almeno di prospettive programmatiche.

Berlusconi e Veltroni stanno quotidianamente sciocinando le loro proposte.

Noi cosa ne pensiamo?

Politica estera. Vogliamo dire apertamente che tutto questo amore per l'Obama americano, al quale, addirittura, il candidato premier del PD copia testualmente gli appelli, non ci convince? Che riteniamo pericolose le sue proposte remissive nella guerra al terrorismo di matrice islamica?

Laicità dello Stato. Vogliamo prendere apertamente e coraggiosamente - a costo anche di scontentare gli amici della Libertà - posizione sulla difesa della legge 194, a fianco delle donne scese in piazza per tutelare un sacrosanto diritto di civiltà, oggi messo in pericolo da spaventose reviviscenze antiabortiste? Vogliamo gridare l'oscurità dell'intervento poliziesco in ospedale contro una donna alle prese con la decisione più terribile della sua vita?

Politica economica. Siamo per un salario base a tutti, come vuole Veltroni, o per un incentivo a chi lavora di più, come vuole la proposta del PdL per la detassazione degli straordinari? Io non ho dubbi: la prima proposta, così isolata e buttata lì, ha il sapore sinistro dell'assistenzialismo. La seconda è, invece, stato sociale positivo, dinamico, che viene incontro a chi fa e produce. Non ho dubbi su quello che

dovrebbe essere il giudizio dei Repubblicani. Ma bisogna dirlo.

Giustizia. Non serve a nulla discutere tra giustizialisti e garantisti. Come vale poco la diatriba sulla separazione delle carriere dei Magistrati. Quel che conta è che la giustizia (penale) ha bisogno di buon senso e danaro: riforme del codice di rito che semplifichino le notificazioni e le nullità processuali; soldi per le Magistrature di Pace, costrette, nel terzo millennio, alla verbalizzazione "a mano" per carenza di fondi; scoraggiamento della italianissima pratica del "rinvio", inserendo decadenze e anticipazioni processuali. E sono solo alcune proposte...

Energia. Dobbiamo lasciare all'UDC la battaglia per il nucleare?

Istituzioni. La riforma della Costituzione è un falso problema. E' il costume politico che va cambiato. La Carta Fondamentale va bene così com'è. L'unica, forse, proposta da sostenere è quella di rivedere il bicameralismo perfetto (perché, in fondo, è l'unico vero retaggio della reciproca diffidenza vissuta all'epoca della Costituzione). Ancor meno deve interessarci la riforma elettorale: per il PRI tutte le leggi in materia pari sono. Sempre pochi e sempre non autosufficienti rimaniamo. Quello che conta, per noi, deve essere la prospettiva liberaldemocratica. Per il momento, anche all'interno della coalizione di cui facciamo parte.

In altre parole, se vogliamo fare gli Americani fino in fondo, visto che ci costringono, creiamo le condizioni perché il nuovo soggetto politico non sia un accozzaglia di eleggibili, un po' come le vacche di Hegel che di notte sono tutte nere. E cominciamo, da subito, a marcare le diversità e a porre le basi per un nucleo laico e repubblicano là dove pregresse alleanze politiche ci hanno collocato.

Luca Ferrini,
Consigliere Nazionale Pri

La Federal Reserve non dipinge scenari troppo rosei

Le aspettative degli economisti propendono per un ulteriore taglio dei tassi

Gli Usa vigilano, la Ue faccia altrettanto

Gli Stati Uniti alle prese con la crisi. Nonostante il consistente taglio dei tassi sui fed funds, abbassati a fine gennaio di 125 punti base nel giro di otto giorni, il rischio di un rallentamento dell'economia statunitense rimane. Non è dunque dei più rosei lo scenario dipinto dalla Federal Reserve, che ha pubblicato mercoledì le minute relative alla riunione del 29 e 30 gennaio scorso, e non sembra destinato a migliorare nel breve periodo, tanto che le previsioni sull'andamento del prodotto interno lordo sono state riviste al ribasso. Sebbene ora il costo del denaro sembri destinato a rimanere basso, la Fed ha comunque messo le mani avanti rispetto ad azioni future, ricordando che, una volta che l'economia sarà stabilizzata, potrebbe essere necessario "rivedere rapidamen-

te" le strategie fino ad ora messe in atto per alleviare la crisi che ha investito il paese. "In un momento in cui non ci sono segnali di miglioramento del settore immobiliare e in cui le condizioni finanziarie non si sono ancora stabilizzate, il rischio di un rallentamento della crescita è ancora possibile dopo i tagli operati", sui fed funds. Lo scenario dipinto dalla Banca Centrale americana, che prevede un rallentamento della crescita e un aumento dei prezzi e, con esso, un incremento delle pressioni inflazionistiche, non sembra destinato a migliorare nel breve periodo, tanto che la Fed ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita del prodotto interno lordo, ora stimata tra l'1,3 e il 2%, mentre le stime di ottobre parlavano di un rialzo tra l'1,8 e il 2,5 per cento. Inoltre, anche l'inflazione "core", depurata dalle compo-

nenti più volatili rappresentate dall'energia e dai generi alimentari, dovrebbe attestarsi nel 2008 tra il 2 e il 2,2%, mentre in ottobre era attesa tra l'1,8 e l'1,9 per cento. Proprio i recenti dati sull'inflazione sono stati definiti dalla Fed "deludenti", anche se potrebbero attestarsi in calo nei prossimi mesi. Notizie negative sono attese anche dal fronte degli impieghi, con il tasso di disoccupazione che dovrebbe attestarsi fra il 5,2 e il 5,3%, contro il 4,8-4,9% previsto a ottobre. In un contesto del genere, gli economisti si aspettano che la Fed tagli ulteriormente i tassi durante la riunione di metà marzo, una previsione rafforzata dalle parole che il presidente della Banca Centrale americana Ben Bernanke ha pronunciato durante la sua testimonianza al Congresso, sottolineando che l'economia continuerà a languire nei prossimi mesi. Ma, al contrario di quello che accade in Europa, gli economisti americani sanno già cosa possono aspettarsi dal governatore della Federal Reserve. E magari la crisi Usa sarà meno lunga di quella europea, con la Ue che piuttosto sembra ferma a guardare i danni della recessione che sta dilagando anche nel Vecchio Continente.

L'indipendenza del Kosovo che piace ai palestinesi

Yasser Abde Rabbo attirato dall'idea di una proclamazione unilaterale

Fascino balcanico sul Medio Oriente

I Kosovo a Gaza. La proclamazione unilaterale di indipendenza del Kosovo dalla Serbia deve aver suscitato più di un sentimento di invidia presso l'Autorità nazionale palestinese. Così gli stessi palestinesi minacciano l'intenzione di seguire l'esempio di Pristina se fallirà il negoziato con gli israeliani sulla nascita del futuro Stato palestinese indipendente. "Il nostro popolo ha il diritto di proclamare la sua indipendenza come il popolo del Kosovo", ha detto Yasser Abde Rabbo, segretario generale del Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp). "Noi siamo stati occupati da prima che il problema del Kosovo sorgesse", ha aggiunto Rabbo, che fa parte della delegazione impegnata nel negoziato con gli israeliani. Vista la carica che l'uomo ricopre, questa dichiarazione è stata del tutto fuori luogo. Ma Rabbo ha aggiunto che "bisogna prendere delle misure in vista di una proclamazione unilaterale di indipendenza come ha fatto il Kosovo, e il mondo dovrà quindi incaricarsi di

mettere fine all'occupazione della nostra terra". Inoltre ha ricordato l'indipendenza simbolica proclamata nel 1988 da Yasser Arafat. Ma "non l'abbiamo mai applicata perché noi vogliamo che sia fatta con il negoziato". Questa idea ha incontrato delle resistenze anche all'interno della delegazione che si occupa del negoziato. Il palestinese Saeb Erekat, come riporta "Ynet", l'edizione online dello "Yedioth Ahronoth", cerca di usare un filo di logica: "Ora noi abbiamo bisogno di una vera indipendenza, non di una dichiarazione. Abbiamo bisogno di una vera indipendenza con la fine dell'occupazione. Noi non siamo il Kosovo. Siamo sotto occupazione israeliana e dobbiamo raggiungere una effettiva l'indipendenza". Anche l'ex premier Abu Ala, il capo della delegazione palestinese impegnata nel negoziato con Israele, ha liquidato l'idea lanciata da Rabbo. "Le decisioni devono essere prima prese e poi annunciate, e non annunciate e poi prese", ha detto, ricordando che il negoziato in corso è una cosa seria, anche se non sono stati

compiuti progressi significativi. A questo punto sarebbe lecito aspettarsi la defenestrazione di Rabbo. Ma, ammettendo anche l'ipotesi che l'Anp facesse una mossa simile a quella di Pristina, ci chiediamo chi mai avrebbe il coraggio di riconoscere il Kosovo palestinese in Medio Oriente. Ci auguriamo che Rabbo ci rifletta seriamente.

RISPOSTA A CASCIANA SULL'UNANIMITÀ

Riceviamo dall'amico Casciana una lettera di precisazione sull'articolo pubblicato sulla "Voce" del 14 febbraio sulla nomina di Saletti a segretario regionale del Lazio.

In tale missiva Casciana sostiene che la "Voce Repubblicana" "indica l'elezione di Saletti all'unanimità", mentre Casciana ha dichiarato di votare contro. "Tale posizione politica - scrive ancora - è condivisa anche dagli amici di Riscossa Repubblicana che da questo momento si ritengono all'opposizione nel Lazio."

Prendiamo atto della precisazione ma, a nostra volta, ricordiamo che il servizio su "La Voce Repubblicana" non parlava di unanimità, pur non citando l'opposizione alla elezione dell'amico Saletti.

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2008

